

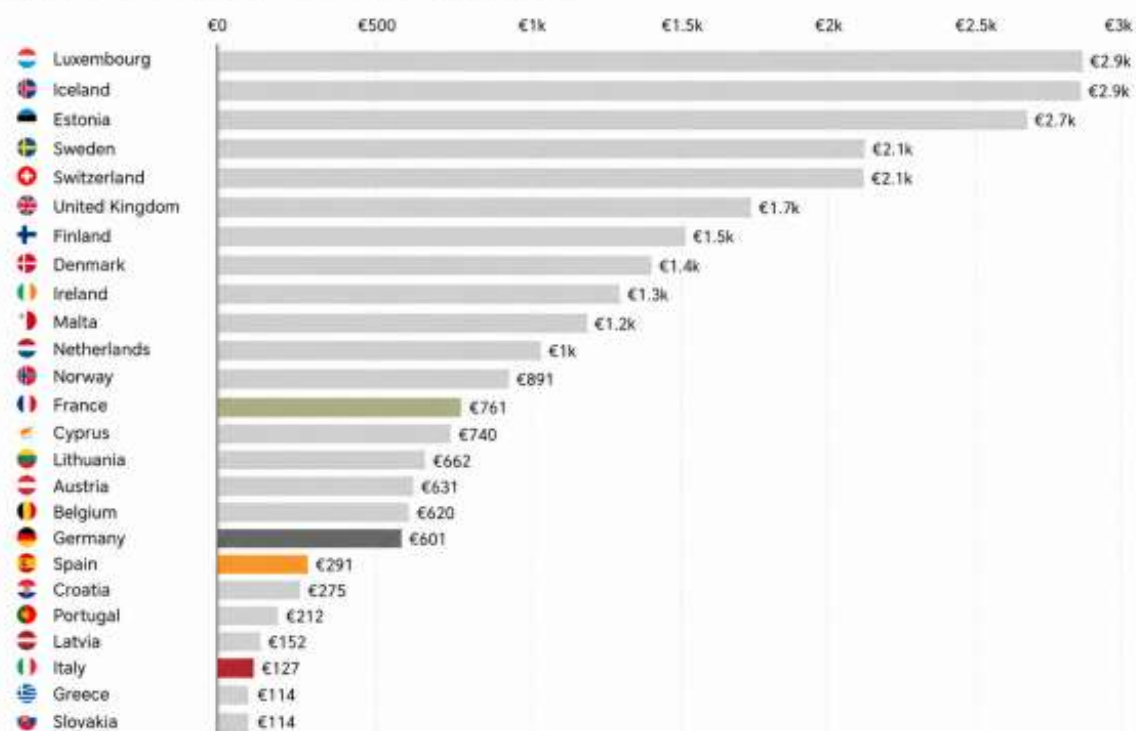
Francia, Germania, Spagna: così una parte d'Europa ha iniziato a creare centinaia di miliardi di euro nel tech. E l'Italia? Solo terzultima di Federico Fubini

Per la prima volta nella storia della Repubblica, l'intera classe politica sembra stare sul mercato del consenso senza avere una visione sul futuro del Paese

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 15 giugno 2026)

CAPITAL INVESTED PER CAPITA

2021 - 2025 aggregate data, over 2025 population



Il dibattito pubblico in Italia è dominato in queste settimane dalle uscite del generale [Roberto Vannacci](#), da vaghi cenni a sinistra sulla tassazione dei patrimoni, dalle smanie di Matteo Salvini di tornare ministro dell'Interno per salvarsi la carriera, dagli equilibrismi di Giorgia Meloni che vuole profilarsi come una protagonista in Europa senza rinunciare alla sua retorica antieuropea e (molto) di destra. Nel frattempo, vecchie glorie nazionali distribuiscono perle di saggezza. Direte, *plus ça change*. E in effetti non c'è novità, ho pensato. Poi improvvisamente mi sono accorto che c'è. Forse per la prima volta nella storia della Repubblica l'intera classe politica ha implicitamente conquistato un diritto che prima non aveva: possono stare tutti sul mercato del consenso senza avere una storia sul futuro del Paese.

Questa sì che è una novità, su scala internazionale.

Piacessero o no, i centrodestra e centrosinistra di Silvio Berlusconi e Romano Prodi proponevano agli italiani versioni diverse del domani («più liberi dalle regole» oppure «più europei»). Donald Trump ha vinto due volte perché ne ha una sua molto distinguibile («come superpotenza tecnologica, non permetteremo più agli altri Paesi di approfittarsi di noi»). Persino Vladimir Putin racconta un suo futuro, per quanto criminale esso possa essere («torneremo a essere un grande impero crudele e temuto»); per non parlare di Xi Jinping («torneremo al nostro posto, al centro del mondo»). E un senso di direzione naturalmente lo esprimono Emmanuel Macron («una Francia forte

in un'Europa-potenza»), Marine Le Pen («una Francia più chiusa e più bianca»), Friedrich Merz («salveremo l'industria tedesca») o persino Alternative für Deutschland («la Germania ai tedeschi»).

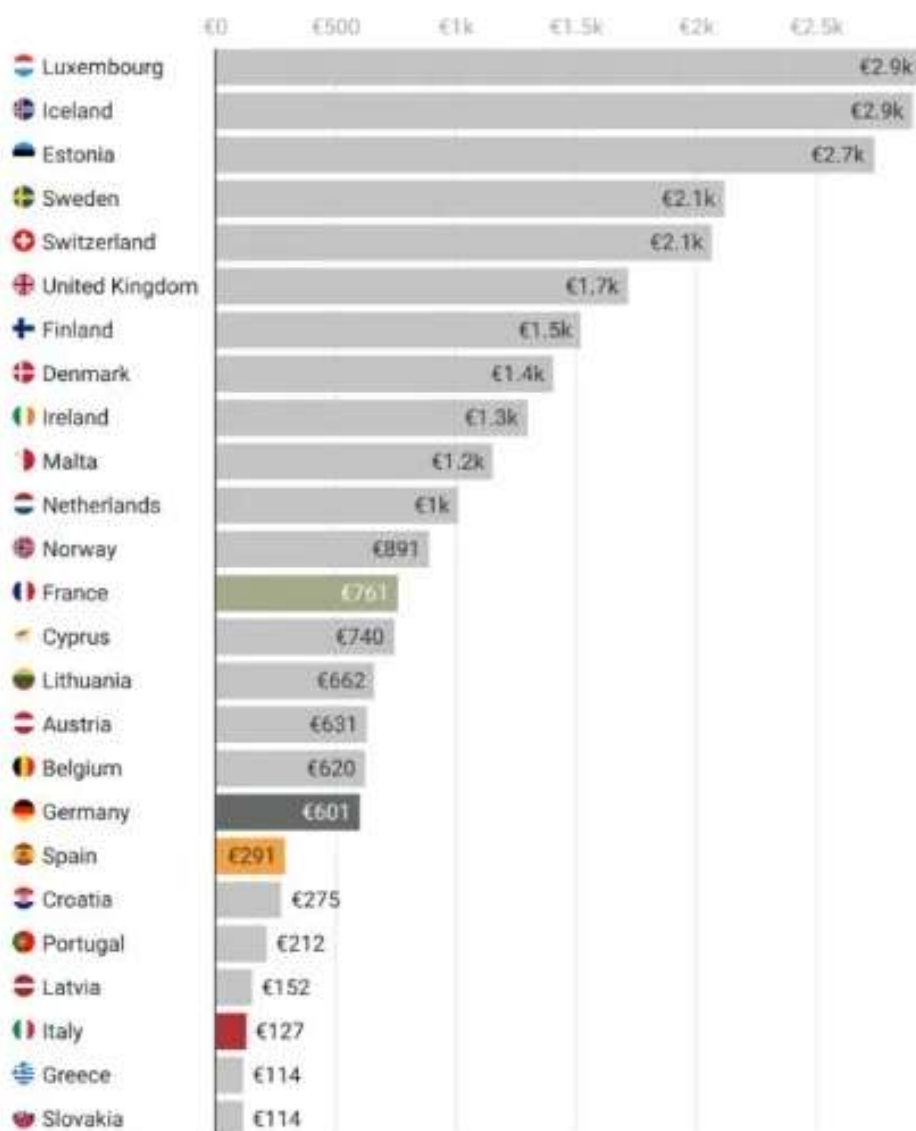
Il futuro e la politica

L'intera classe politica italiana invece ha abolito il futuro. Lo ha sostituito, qualunque esso sia, con parole e gesti per segnalare identità. Hanno smesso tutti di provare a immaginare cosa possa essere l'Italia fra due, cinque o dieci anni.

Ma non c'era un momento migliore per una metamorfosi del genere? Perché questo decisamente non sarebbe il periodo adatto.

Siamo nel cuore di una trasformazione geopolitica di portata storica e forse della più grande cesura tecnologica, con l'intelligenza artificiale, dall'elettrificazione nella seconda metà dell'Ottocento. Per un ceto dirigente politico smettere di pensare al futuro in queste condizioni presenta dei costi immediati, che si scontano già nel presente. Si rischia per esempio di non accorgersi che, mentre l'Europa dà finalmente segni di risveglio dal suo lungo sonno tecnologico, l'Italia sta di nuovo rimanendo inesorabilmente indietro. Vediamo.

CAPITAL INVESTED PER CAPITA 2021 – 2025 aggregate data, over 2025 population



Gli investimenti

Il grafico che vedete sopra, [prodotto](#) dal fondo italiano di venture capital P101, mostra la realtà in modo diretto: misurata per abitante, l'Italia ha la più bassa attività di capitale di rischio in nuove imprese tecnologiche d'Europa ad eccezione della Grecia e della Slovacchia. Che sono appena sotto a noi.

La Spagna, più del doppio sopra. La Germania cinque volte sopra e la Francia sei.

Si potrebbero fornire altri dati simili in abbondanza, per esempio che l'1,4 miliardi di euro investiti in venture capital in Italia dal 2016 è una somma di sei o sette volte inferiore a quella di Francia e Germania e regolarmente inferiore anche alla Francia. Cioè è pochissimo, dato che gli investimenti europei in capitale di rischio su start-up tecnologici sono meno un un quarto di quelli americani. Se l'Europa è piccola in questo mercato, allora l'Italia è minuscola. Semplicemente, **non stiamo finanziando abbastanza l'innovazione. Dunque non abbiamo abbastanza innovazione.**

Distretto Francia-Benelux

E i risultati si vedono. Come ricorda Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività del 2024, «nessuna azienda europea con un valore di mercato di oltre cento miliardi di euro è stata creata da zero negli ultimi cinquant'anni, mentre tutte le aziende americane con un valore sopra i mille miliardi sono state create in questo periodo». Si può discutere sulle loro pratiche e i loro prezzi (come ho [fatto](#) la settimana scorsa relativamente a SpaceX). Ma non sul fatto che non una fra le prime trenta aziende per capitalizzazione a Piazza Affari è stata creata in questo secolo.

Ora però qualcosa sta cambiando, in Europa. Non lo si vede ancora molto nel mercato del venture capital, ma nelle imprese stesse. In autunno scorso il più grande gruppo tecnologico olandese ed europeo, il campione mondiale di macchine per la litografia dei semiconduttori avanzati ASML (capitalizza sul mercato sette volte Unicredit, l'azienda italiana che vale di più) ha annunciato un investimento di 1,3 miliardi di euro in Mistral AI. Quest'ultima è la maggiore azienda francese ed europea di intelligenza artificiale, detentrici di un proprio modello, fortemente sostenuta da Macron e da vari grandi investitori americani, fondata tre anni fa e oggi stimata potenzialmente a un valore di [venti miliardi](#) di euro (sarebbe nettamente nelle prime venti a Piazza Affari).

Non bisogna farsi abbagliare troppo, chiaro. Mistral AI non ha lontanamente la capacità computazionale per competere con i colossi americani e cinesi dell'intelligenza artificiale. La forza di calcolo di tutti i suoi data center insieme è un decimo di quella della sola Microsoft nella sola Gran Bretagna. Ma non bisogna neanche perdersi i segnali. Dal 2019 ASML ha triplicato i fatturati a 32 miliardi di euro e quasi raddoppiato il personale a 44 mila dipendenti. Nel 2025 Mistral AI ha decuplicato il giro d'affari a oltre 300 milioni di euro e continua a crescere in fretta.

Qui ci sono due campioni nazionali ed europei del tech, uno dei quali numero uno mondiale del proprio settore, che si integrano verticalmente: ASML produce le macchine per fare i

semiconduttori più avanzati che servono ad aziende di intelligenza artificiale come Mistral AI. Lo fanno su valutazioni di mercato che sarebbero impensabili in Italia, il Paese per un trimestre nel 2025 fu quarto esportatore mondiale di prodotti tradizionali. E non è solo un patto a due, è un distretto multi-Paese simile alla vecchia fascia di distretti della meccanica che sale tradizionalmente dal Nord-Est italiano fino a Stoccarda. ASML per esempio ha già favorito la crescita fino a 4.500 addetti di un mega-centro di ricerca e formazione avanzata sulla microelettronica a Leuven, in Belgio: Interuniversity Microelectronics Centre. Fra Francia e Benelux si sta formando una nuova filiera tecnologica.

Il distretto Germania-Nordici

Non è l'unica. Ho intervistato [qui](#) un paio di settimane fa Mikhail Kokorich: la sua start up della difesa, ormai grande, è parte di una generazione di nuove imprese tecnologiche nate sotto la pressione della guerra in Ucraina e ormai avviate a spiazzare in alcune aree i grandi gruppi tradizionali come Rheinmetall, Lockheed Martin o la stessa Leonardo. Questi ultimi stanno cedendo in borsa da mesi, in buona parte perché il mercato si sta rendendo conto che nuove imprese europee come Destinus di Kokorich (basata in Olanda, Germania, Spagna e Svizzera, valutata [potenzialmente](#) circa 5 miliardi di euro) sono in grado di produrre molto di più, a costo molto più bassi e con un'avanzatissima integrazione dell'intelligenza artificiale. Sono aziende, in sostanza, che minacciano di fare alle grandi compagnie nazionali della difesa in Europa e negli Stati Uniti ciò che Apple ha fatto a IBM negli anni '80 e Ryanair ha fatto alle compagnie di bandiera negli anni '90.

Anche qui sta nascendo una sorta di nuovo distretto. E anch'esso è lontano dall'Italia. Il campione in questo caso è la tedesca Helsing, nata nel 2021, partecipata dal fondatore svedese di Spotify Daniel Ek, specializzata in soluzioni di intelligenza artificiale in tutti gli strumenti di difesa e degli eserciti, [valutata](#) già oggi 16,5 miliardi. Poi c'è un'altra start up tedesca, Quantum Systems, fondata nel 2015 ma decollata dall'invasione russa nel 2022, valutata oltre tre miliardi di euro e specializzata in droni integrati, anche loro, con l'intelligenza artificiale. Infine l'ucraina Fire Point, che ha alcune importanti basi produttive in Danimarca e permette dunque ai danesi di assorbire il suo know-how. Fire Point ha sviluppato i missili con sistemi di combattimento elettronici che colpiscono la Russia fino a 3.000 chilometri dal confine. Nel complesso è una rivoluzione tecnologica indotta dalla guerra in Ucraina, nella quale il Nord Europa è alla guida nel mondo.

Il modello Spagna

E non è solo la difesa. Presi nelle nostre baruffe, ci siamo accorti poco di come la Spagna ha cambiato le sue leggi per formare, con successo, nuovi distretti digitali in molte delle sue città: non solo Barcellona o Madrid, ma Malaga, Valencia, San Sebastián. A portare esperti digitali dalla Gran Bretagna e dal Nord Europa non è solo la qualità della vita o i costi più bassi (anche

dell'energia). Nel 2022 il governo di Madrid ha approvato una "legge delle start up" con misure che in parte sono in vigore anche in Italia, ma in parte potrebbero essere alla portata di qualunque governo italiano. Sono in vigore le agevolazioni fiscali alle nuove imprese, ma a queste la Spagna unisce [un sistema di visti facili per "nomadi digitali"](#) che attrae stranieri giovani con competenze elevate (in Italia invece le agevolazioni vanno per lo più a ricchissimi stranieri, spesso in età avanzata, che vivono praticamente sempre di rendite finanziarie gestite all'estero). Di certo i risultati per la Spagna si vedono: il valore delle startup è più che raddoppiato dal 2020 a 125 miliardi di euro, [secondo le stime](#) più diffuse, in una classifica europea in cui l'Italia non compare neanche fra i primi 11 Paesi.

Fiorenzo Manganiello, un italiano che ha fondato a Ginevra un'impresa di infrastrutture digitali chiamata PolarDC, nota una novità più recente: la Spagna oggi è il Paese che sta attraendo più data center per l'intelligenza artificiale in Europa dopo gli scandinavi. Il motivo principale, al solito, è il basso costo dell'energia permesso dalle rinnovabili. Proprio per il costo dell'energia, invece, gli investitori non guardano all'Italia per questi progetti. I centri di calcolo dell'intelligenza artificiale in realtà non sono molto ambiti, proprio per il loro enorme consumo elettrico e di acqua per raffreddarli e perché creano poca occupazione (una volta costruiti). Ma Manganiello nota un aspetto che per ora in Italia non è molto compreso: "L'intelligenza artificiale entro pochi anni cambierà e spiazzerà il mondo del lavoro - nota -. Avere data center sul territorio nazionale sarà il solo modo per i governi di poter tassare il reddito creato dalla tecnologia, anziché da addetti in carne ed ossa".

E l'Italia?

Mentre l'Europa in pochi anni ha iniziato a creare centinaia di miliardi di euro di nuovo valore tecnologico, noi abbiamo un altro passo. Non siamo, semplicemente, nella mappa: pesiamo nel capitale di rischio per chi innova più o meno come la Slovacchia, un Paese di 5 milioni di abitanti e un reddito per abitante quasi del 40% più basso. L'Italia però ha capacità di innovare al livello dei migliori, nota Massimiliano Magrini. Magrini ha fondato e gestisce il più grande fondo italiano di venture capital, United Ventures, con 500 milioni di euro in gestione. Investe in aziende che non hanno niente di meno rispetto ai loro pari del resto d'Europa - dice - spesso anzi è vero il contrario. Una di queste, IdentifAI, è unica al mondo per individuare i falsi prodotti dall'intelligenza artificiale. Anche nella difesa in Italia nascono nuove start up con prodotti di nuova generazione più efficienti, rispetto a quelli dei nuovi campioni tecnologici del Nord Europa. Solo che i secondi attraggono centinaia di milioni di euro di investimenti e crescono fino a valere decine di miliardi, i primi attraggono una manciata di milioni.

Il fondo pubblico per le aziende innovative in Italia da una decina di anni vale una frazione di ciò che esiste negli altri principali Paesi europei. L'Autorità Nazionale per la Cybersecurity sembra una

riserva indiana di poltrone da distribuire, più che l'occasione di far crescere aziende nuove in settori nuovi quando quelli dell'industria tradizionale sono minacciati e in declino.

Servirebbe la spinta di una struttura creata lontano da Roma e dalla politica, come quando nacque l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova più di dieci anni fa. Servirebbe un cervello, che sapesse tenere insieme le questioni di costo dell'energia, crescita delle start up, settori con più futuro, tassazione dell'intelligenza artificiale. Non so cosa accadrà nel governo. Vedo solo che l'[invito](#) del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta a pensarci, due settimane fa, è stato ignorato (per ora) da partiti, sindacati, imprenditori, banchieri, ministri. Molto più semplice e appagante, per tutti, abolire il futuro senza perderci altro tempo.